



Omelie e discorsi di S.E. Mons. Giuseppe Andrich

Sabato 1 gennaio, Concattedrale di Feltre

SANTA MESSA DI INIZIO ANNO

Buon anno a tutti, all'arciprete mons. Giulio Antonioli, al decano del capitolo mons. Giulio Perotto, ai canonici, al clero del duomo, ai canossiani, alle persone consacrate; saluto e porgo l'augurio al sig. Sindaco, alle autorità, ringraziando per le scelte di vivere ieri sera in maniera diversa la fine dell'anno, stanti i gravi avvenimenti di questi giorni.

L'augurio che porgo a tutti di buon anno riprende le prime parole che a ogni inizio anno la lettura della Parola di Dio ci offre: "Voi benedirete i vostri fratelli". È un augurio che diventa un comando, ma dolcissimo e consolante: «Tu benedirai». Troverai e dirai parole buone, scoprirai e dirai bene della vita; pacificherai i tumulti che sono nel tuo cuore e i contrasti fuori di te; e in famiglia e dovunque benedirai.

L'altro augurio viene a noi dal tema che il Papa ha voluto per questa 38.ma giornata mondiale della pace: «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male». È un messaggio che il settimanale L'Amico del Popolo riporta sul numero appena uscito. Le parole del Papa sono per i credenti e per tutti gli uomini di buona volontà.

Il male non è soltanto fuori di noi, entra e matura nel cuore. Nella profondità di noi stessi c'è la battaglia tra il bene e il male.

Dice il Papa: «Il male ha sempre un volto e un nome: il volto e il nome di uomini e di donne che liberamente lo scelgono. Il male è, in definitiva, un tragico sottrarsi alle esigenze dell'amore».

Un'altra sottolineatura del messaggio è il richiamo alla grammatica della legge morale, comune a tutti i popoli. Così viene descritta: «impegnarsi sempre e con responsabilità per far sì che la vita delle persone e dei popoli venga rispettata e promossa». L'insistenza è sul "bene comune", che non è solo il benessere socio-economico, ma quello della totalità della persona chiamata a raggiungere mete che trascendono la felicità del momento terreno e materiale.

Vincere con il bene il male. Ma a quale male pensiamo in queste festività? Siamo sconvolti da un'immane tragedia. Il più vasto e terrificante maremoto dell'era moderna ha provocato una distesa di morte senza confini. Ci sentiamo parte di quell'umanità che indossa la veste del lutto, colpita nell'intimo dal senso di precarietà.

Questi gravissimi fatti fanno pensare a chi vive nel dolore queste festività per la morte di persone care; in qualche modo la loro situazione è un terremoto e un maremoto. Nelle Confessioni S. Agostino così descrive il suo animo dopo la morte di una persona a lui carissima: «Il mio cuore era ottenebrato da un profondo dolore e tutto ciò che io guardavo era diventato morte... Io mi meravigliavo che gli altri mortali vivessero, perché lui era morto. E mi meravigliavo ancora di più che io vivessi dopo la sua morte...».

Mali che attribuiamo alla natura, sia a livello macroscopico come nelle nazioni dell'Asia colpite dal maremoto, sia a livello della vita fisica quando una morte prematura ferma la volontà di vivere in persone che si sentono sole, ci pongono in momenti pieni di mistero: la nostra fede ci fa cercare la roccia dell'amore di Dio: pregare per i morti, sollevare con la fraternità quelli che soffrono, non dimenticare le gravissime ferite quando il male e le sue conseguenze non hanno più audience

nell'opinione pubblica. È quanto succederà entro breve; e rimarranno a lungo i problemi per la rinascita di quelle terre.

Siamo chiamati a combattere il male; non possiamo vivere passivamente né attribuire la causa di questi mali al fato o a un castigo divino; dobbiamo vincere con il bene il male; e il bene sono le migliori energie intellettuali e morali, la scienza e i mezzi tecnici di cui l'umanità dispone.

Siamo incoraggiati dalla mobilitazione che le Nazioni Unite hanno avviato e che è destinata a diventare il maggior intervento umanitario internazionale della storia per far fronte alla sconfinata devastazione.

Anche noi ci siamo già mobilitati. Il soccorso organizzato dalla nostra Chiesa di Belluno-Feltre è coordinato dalla Caritas diocesana che ha come punti di riferimento tutte le parrocchie: quanto viene raccolto sarà consegnato immediatamente alla Caritas nazionale alla quale già è pervenuto da parte nostra un consistente aiuto dai fondi per emergenze.

Enti pubblici, primo fra tutti la Provincia di Belluno, cercano i modi migliori per raccogliere aiuti da tutti e per farli giungere a destinazione con garanzie rigorose.

Ma il nostro atto di fede celebrando l'Eucaristia sta nelle parole che ci sono state proclamate. Il primo a volere il bene di ogni persona, dell'umanità intera, del cosmo che soffre le doglie del parto, è il Figlio di Maria, Figlio di Dio. Il nome impostogli con la circoncisione è «Gesù», «Dio salva».

Egli manda nei nostri cuori lo Spirito perché possiamo dire con assoluta convinzione: Abbà, Padre. Siamo sui figli, eredi di una felicità che neppure possiamo immaginare.

Affidiamoci a Maria, Madre di Dio, e da lei impariamo a custodire le ispirazioni che abbiamo in momenti come questo e a meditarle nel nostro cuore, come ci ha detto il brano di vangelo.

Il cuore non è solo simbolo dei sentimenti, ma anche dell'intimità profonda in cui la nostra persona prende coscienza di sé, riflette sugli avvenimenti, assume comportamenti responsabili verso i fatti della vita e verso lo stesso mistero di Dio.

Da cuore sgorga la benedizione che vogliamo scambiarsi e portare alle persone che incontreremo, soprattutto a chi soffre fisicamente e moralmente.

Coltiviamo in noi il desiderio di avere una vita buona, pronta sempre a benedire!

Coltivare questo desiderio è già rendere buona la vita e diffusiva la pace del cuore.

Buon Anno! Lo dico a ciascuno di voi con le parole che abbiamo pronunciato poco fa: «Il Signore ti benedica con la luce del suo volto». Rivolgendomi a chi di voi non ha mai rinnegato il suo battesimo, e pur nella ricerca faticosa cerca il bene, dico: Sia la relazione con il Dio di Gesù Cristo il segreto della tua vita anche in quest'anno appena sorto: un Dio luminoso, non ricco di troni e di poteri, ma che ha il suo vero ostensorio nella luminosità dei volti di persone che soffrono e che possono incontrarlo nella tua bontà e benedizione.